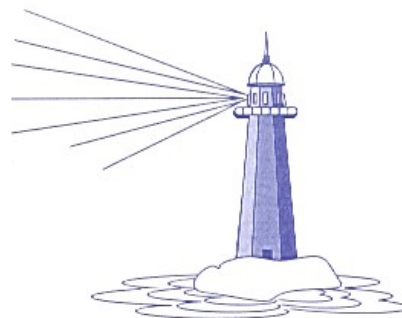


THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 15, numero 4, dicembre 2004.



LA NOSTRA UGUAGLIANZA CON GESU' Bambino, Uomo e infine Spirito

Kenneth Wapnick, Ph.D.

Introduzione

Per commemorare la pubblicazione del set di 32 CD della Fondazione dal titolo “Jesus: Songs of Gratitude and Love” [Gesù: canzoni di gratitudine e Amore, solo in inglese] e la stagione del Natale, ho scritto questo articolo che discute sull’importante ruolo di Gesù nel nostro sviluppo spirituale. Il sottotitolo è preso dalla poesia di Helen Schucman “A Jesus Prayer” [Una preghiera a Gesù] che comincia con questa riga: “Bambino, Uomo, e poi Spirito,” riferendosi a Gesù⁽¹⁾, mentre la stessa riga appare in minuscolo nella terza stanza, riferendosi a noi tutti. La poesia esprime così il nostro desiderio di seguire lo stesso sentiero di Espiazione che Gesù ha seguito, e diventare come lui.

Il filosofo cristiano del terzo secolo Origene aveva punti di vista su Gesù pertinenti la nostra discussione. Separandosi profondamente dalla posizione ortodossa – la qual cosa è il motivo per cui, per inciso, non è *San* Origene – questo brillante pensatore ha usato l’analogia di un albero per comprovare il suo punto di vista. Prima della caduta (o separazione), le creature di Dio (chiamate anche *esseri razionali* da Origene, il suo equivalente del *Figlio di Dio* del Corso) erano come frutti su un albero, il cui tronco rappresentava Dio. A causa della loro negligenza, noia, o accidia, questi esseri diventarono inquieti e caddero al suolo. Gesù è il nome dell’essere razionale che per tutta la caduta rimase costante nel suo ricordo del Creatore. Così, cadde così vicino al tronco dell’albero che si fuse istantaneamente con esso, ancora una volta una cosa sola con Dio come Cristo, mettendosi nella posizione di poter aiutare tutti coloro che erano caduti a riottenere la consapevolezza della loro unità con la Fonte della creazione. Così leggiamo le parole che Gesù ci rivolge nel testo, facendo eco alla visione di Origene del nostro salvatore e insegnante:

E’ certo che ti risveglierò proprio come è certo che mi sono risvegliato, poiché mi sono svegliato per te. Nella mia resurrezione è la tua liberazione.... Confida nel mio aiuto, poiché non sono venuto da solo ed io verrò con te come nostro Padre è venuto con me (T-12.II. 7:2-3,5).

Gesù, perciò, non è chiaramente il Cristo esclusivo del Cristianesimo tradizionale, ma una parte dell’unico Sé di cui tutti facciamo parte. E’ il nome che diamo a quel frammento del tutto che per

primo ha ricordato la sua Identità come Cristo e ci aiuta a fare lo stesso. Nella chiarificazione dei termini e parlando in terza persona Gesù descrive se stesso e il suo ruolo:

Il nome di *Gesù* è il nome di colui che era un uomo ma che vide il volto di Cristo [il simbolo del perdono] in tutti i suoi fratelli e ricordò Dio. Così egli divenne identificato con *Cristo*, non più un uomo ma uno con Dio.... Nella sua completa identificazione con il Cristo – il perfetto Figlio di Dio.... Gesù divenne ciò che tutti voi dovete essere. Mostrò il cammino perché tu lo segua. Ti riconduce a Dio, perché vide il cammino davanti a sé e lo seguì (C-5.2:1-2; 3:1-3; 5:1; corsivo omesso).

Preghiamo così di prendere la mano di Gesù lungo il viaggio e di seguirlo per tornare a Dio, risvegliandoci dall'*infantile* sogno di separazione, imparando il perdono che caratterizza la nostra maturità spirituale o *umanità* e, infine, ricordare Chi siamo come *spirito*.

Rendere Gesù differente

Cominciamo il nostro viaggio con una affermazione dell'eguaglianza di Gesù con il resto della Figliolanza, che viene all'inizio del testo:

Tra uguali non dovrebbe esserci soggezione, perché la soggezione implica ineguaglianza. Ed è pertanto una reazione inappropriata nei miei confronti.... Non c'è niente di me stesso che tu non possa raggiungere. Io non ho niente che non venga da Dio. La differenza tra di noi ora è che io non ho nient'altro. Questo mi lascia in uno stato che in te è solo potenziale.... Io [non] sono in alcun modo separato o diverso da te eccetto che nel tempo, e il tempo in realtà non esiste (T-1.II.3:5-6,10-13; 4:1).

Questa affermazione corregge quello che è forse, dalla prospettiva di *Un Corso in Miracoli*, l'errore che ha origine nella teologia cristiana: l'intrinseca specialità di Gesù in quanto *unico* e *beneamato* Figlio di Dio. Molti studenti del Corso hanno familiarità con la distinzione fatta da San Paolo, l'architetto della teologia cristiana, quando si è riferito a Gesù come *al* Figlio di Dio, mentre tutti noi rimaniamo dei figli *adottivi*:

...quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... perché ricevessimo l'adozione a figli (Galati, 4:4-5).

Se, invero, Gesù rimanesse per sempre diverso da noi – un fratello più grande i cui fratelli e sorelle più piccoli non crescono mai fino a condividere la sua piena statura nel Regno – sarebbe un esempio stellare del “sogno che viene a schernire” che egli menziona in “The Gifts of God” [I Doni di Dio -pag. 121]. Questo sogno costituisce la credenza nella separazione, nella specialità e nelle differenze che schernisce la perfetta Unità di Dio e delle Sue creazioni. Dello stesso tenore, Gesù ci dice nel testo che un buon insegnante si rende obsoleto:

Come ogni buon insegnante, lo Spirito Santo sa più di ciò che sai tu ora, ma insegna solo per renderti uguale a Lui (T-6.V.1:1). [...] lo Spirito Santo condivide l'obiettivo di tutti i buoni insegnanti il cui fine ultimo è di rendersi non più necessari insegnando ai loro alunni tutto ciò che sanno (T-13.I.1:1).

Prima di discutere le implicazioni di queste affermazioni, guardiamo prima i pericoli inerenti al *non* vedere Gesù come uguale. Parliamo della relazione speciale – l'arma più potente nella sua guerra contro Dio.

La specialità è così efficace come difesa contro la verità perché ritrae in maniera convincente il Figlio di Dio come separato, differenziato e reso vittima persino quando è carnefice. Ciò è descritto potentemente nella quarta e nella quinta legge del caos (T-23.II.9-12): “Le persone hanno quello che hanno preso”, il che significa che la nostra sensazione di mancanza è dovuta al fatto che altri ci sottraggono quello che è nostro di diritto, nascondendolo in loro stessi. Così la nostra salvezza si trova nel recuperare questo sostituto dell’amore – uccidendo per ottenerlo, se necessario – e far sì che sia nuovamente nostro.

Seguendo queste leggi, perciò, se vediamo Gesù come diverso, siamo spinti come ego ad attaccarlo segretamente per essersi preso l’innocenza e la perfezione che sono giustamente nostri. In effetti, se Gesù è il solo Figlio generato dal Padre, deve aver preso il nostro posto come favorito di Dio, che riflette la rivalità tra fratelli che è parte intrinseca di quello che Freud eufemisticamente chiamava il romanzo familiare. Da questa credenza è sorta una teologia di peccato, punizione, sacrificio, e giudizio che sono la spina dorsale del pensiero Cristiano da più di due millenni, sostituendo quello che avrebbe dovuto essere solo un vangelo di perdono e amore universale. Gli ego del mondo non potevano che percepire in Gesù colui il quale ha rubato il loro diritto di nascita, molto simile a Giacobbe, il progenitore dei Figli di Israele, che ha rubato con il trucco e l’inganno il diritto di nascita che spettava a suo fratello Esaù (Genesi 27). Così vediamo in Gesù il peccato di separazione e usurpazione che non vogliamo riconoscere in noi stessi, come ce lo descrive nel testo:

Mi si dà il benvenuto nello stato di grazia, che significa che mi hai infine perdonato. *Perché io sono diventato il simbolo del tuo peccato e quindi ho dovuto morire al tuo posto.* Per l’ego il peccato significa morte e quindi l’espiazione si raggiunge tramite l’assassinio. La salvezza viene vista come un modo mediante il quale il Figlio di Dio è stato ucciso al tuo posto (T-19.IV-A.17:1-4; corsivo mio).

Il mondo ha proiettato sulla figura del sogno di amore e innocenza del Cielo il suo peccato segreto e odio nascosto (T-31.VIII.9:2), rendendolo colpevole e meritevole di punizione per il nostro peccato di odiare Dio e di aver crocifisso Suo Figlio. Come, quindi, *potremmo* amarlo? E’ veramente impossibile amare qualcuno che è percepito differente, perché le leggi del caos menzionate in precedenza dettano il nostro odio per color che hanno quello di cui noi manchiamo. E, tuttavia, seguendo la dinamica della *formazione reattiva*⁽ⁱⁱ⁾, il mondo Cristiano ha persistito nel credere di amare il suo salvatore che, nella sua teologia contorta è il salvatore. Essendo l’immagine proiettata della colpa inconscia del Figlio, Gesù ci salva dal terrificante fatto di dover confrontare la colpa che esige punizione, per mezzo dello stesso sacrificio e crocifissione che hanno, all’inizio, dato vita al mondo al costo della nostra gloria in quanto Cristo.

Difatti, il cristianesimo organizzato fornisce un meraviglioso esempio di amore speciale in azione. La nostra odiata colpa viene tenuta nascosta da questo amore, così come viene descritto in questa potente affermazione:

La relazione speciale d’amore è un tentativo di limitare gli effetti distruttivi dell’odio trovando un rifugio nella tempesta della colpa. Non fa alcun tentativo di elevarsi al di sopra della tempesta, dove c’è la luce del sole. Al contrario, evidenzia il fatto che la colpa è fuori dal rifugio e tenta di costruire barricate contro di essa e ripararsi dietro. La relazione d’amore speciale non è percepita come un valore in sé, ma come un luogo dove ci si sente al sicuro dal quale l’odio è tagliato fuori e tenuto separato (T-16.IV.3:1-4).

Questo bisogno disperato di mantenere le barricate della specializza come difese contro la colpa sottostante è ciò che ha portato – e ancora porta – altrimenti sinceri cristiani a perseguire vite di giudizio, odio, e persino assassinio:

Se la crocifissione viene considerata da un punto di vista capovolto, sembra che Dio abbia permesso e addirittura incoraggiato a soffrire uno dei suoi Figli perché era buono. Questa interpretazione particolarmente infelice, emersa dalla proiezione [è la persecuzione, ndt] ...La persecuzione è spesso il risultato del tentativo di “giustificare” il terribile concetto errato che Dio stesso abbia perseguitato il Suo Stesso Figlio ai fini della salvezza ... Questo è stato particolarmente difficile da superare perché ... molti non sono stati disposti a rinunciarvi, in vista del suo notevole valore come difesa (T-3.I.1:5-6; 2:4,6).

Queste proiezioni vengono riflesse ogni volta che rendiamo Gesù diverso da noi, poiché la percezione di differenze può solo portare al fiorire di specializza piena di odio. Così la nostra insistenza che Gesù ci sia *sempre* per noi – un fratello maggiore che ci conforta, ci guida, insegna ai suoi fratelli più piccoli – assicura che l'amore speciale prenderà sempre il posto dell'amore del Cielo. Perciò finiamo per rifiutare lo scopo da lui stabilito per se stesso:

La mia mente sarà sempre come la tua, perché siamo stati creati uguali. E' stata solo la *mia* decisione a darmi ogni potere in Cielo e in terra. Il mio unico dono per te è aiutarti a prendere la stessa decisione...[che] si prende col dare, ed è quindi l'unica scelta che assomiglia alla vera creazione. Sono il tuo modello per decidere. Decidendo per Dio ti ho mostrato che questa decisione può essere presa e che tu puoi prenderla (T-5.II.9:1-3,5-7 corsivo mio).

Negare l'importante ruolo di Gesù nel condurci dalla spiritualità immatura della specializza centrata su se stessa al Sé che condividiamo con Dio, impedisce che lui serva come modello decisionale che ci permette di scegliere come ha fatto lui. Prendendo a prestito l'immagine di Origene, piuttosto che ricordare la nostra Identità come spirito e scegliere di ritornare al tronco della vita eterna, rimaniamo nel mondo caduto dell'ego fatto di individualità, alienazione e morte. In *Un Corso in Miracoli* Gesù ci aiuta a soppesare il costo tragico di mantenere questa credenza nella realtà delle differenze.

Il costo di percepire differenze

Per ribadire il concetto, uno degli errori più grossolani del Cristianesimo è stato quello di rendere speciale Gesù, impedendo in questo modo che noi diventassimo una cosa sola con lui e così col nostro Sé, garantendo che noi restassimo bambini piccoli e separati dal nostro Creatore e dalla nostra Fonte. Come viene descritto in *Il Canto della Preghiera*⁽ⁱⁱⁱ⁾ (S-1.II), il nostro cammino verso casa è come salire una scala. Il viaggio comincia con la nostra auto percezione di corpi specifici, che chiedono aiuto specifico da altri corpi specifici per soddisfare i nostri bisogni specifici. Ne consegue il nostro bisogno di far sì che Gesù adempia al ruolo di fratello maggiore, l'amico e consolatore idealizzato di cui sogna quasi ogni bambino; non troppo diverso alla credenza del benevolo, generosissimo Babbo Natale o dall'immagine magica dell'ego di un Padre del tutto benevolo, onnisciente e onnipotente. Gesù diventa colui al quale possiamo ricorrere sempre con i nostri problemi, che adempie la speranza magica infantile della fine della nostra sofferenza e del nostro dolore. Siamo così inconsapevoli che persistendo nella credenza che Gesù sia un corpo separato – anche se non fisico – il cui scopo è di aiutare a guarire la percezione della mente di se

stessa come separata, finisce con l'essere il perfetto complotto dell'ego per assicurare che resteremo sempre come corpi nel nostro concetto di noi stessi.

Se desideriamo veramente ritornare a casa, dobbiamo seguire colui che ci condurrà attraverso i nostri bisogni specifici, svezandoci dalla dipendenza da lui, la qual cosa, seguendo la legge dell'ego, ci condurrà inevitabilmente al disprezzo, impedendoci di accettare l'amore che ci conduce a se stesso – al nostro Sé. Il brano seguente mette in evidenza il grande sacrificio di vedere noi e i nostri fratelli – *compreso Gesù* – come corpi:

Vedere un fratello in un altro corpo, separato dal tuo, è l'espressione di un desiderio di vedere una piccola parte di lui e sacrificare il resto.... E fintanto che vedrai tuo fratello come un corpo, staccato da te e separato nella sua cella, pretenderai un sacrificio da lui e da te. Quale sacrificio più grande si può pretendere dal Figlio di Dio se non quello di percepirsi senza suo Padre? E che suo Padre sia senza Suo Figlio? Tuttavia ogni sacrificio esige che essi siano separati e l'uno senza l'altro. Chiedere un sacrificio a chiunque ci impedisce di ricordare Dio. (T-26.I.1:6; 4:2-6).

Gesù vuole che noi consideriamo attentamente se vale la pena di perdere la consapevolezza della nostra unità con Dio per mantenere i nostri corpi separati – separati gli uni dagli altri, da lui e da Dio. In tutto il suo corso si può udire la richiesta di Gesù di unirsi a lui, cosa che non possiamo fare se insistiamo paurosamente ad essere diversi, e che abbiamo bisogno di lui per sopravvivere in questo mondo di paura e di morte. Così, per esempio, nel testo ci esorta a usare il potere della nostra mente per unirci a lui: lo stesso potere che è nella sua mente:

La tua mente è il mezzo attraverso il quale determini la tua condizione, perché la mente è il meccanismo della decisione. E' il potere tramite il quale separi o unisci, e conseguentemente provi dolore o gioia. La mia decisione non può vincere la tua, perché la tua è potente quanto la mia. Se non fosse così i Figli di Dio non sarebbero uguali. Ogni cosa è possibile grazie alla nostra decisione congiunta, ma la mia da sola non può aiutarti.... Se vuoi essere come me io ti aiuterò, poiché so che siamo uguali. Se vuoi essere diverso, attenderò fino a quando cambierai idea. Io posso insegnarti, ma solo tu puoi scegliere di ascoltare il mio insegnamento.... I Figli di Dio sono uguali nella volontà essendo tutti la Volontà del loro Padre. Questa è la sola lezione che sono venuto ad insegnare (T-8.IV.5:7-11; 6:3-5,8-9).

Non possiamo però imparare la lezione di Gesù fintanto che manteniamo le nostre differenze, imprigionando così noi stessi e lui nel muro di separazione che il corpo rappresenta. Non possiamo perciò unirci a lui, figuriamoci amarlo, e in questo modo non possiamo ricordare Chi siamo e tornare a casa.

Tu non ami coloro che cerchi di imprigionare. Pertanto, quando cerchi di imprigionare qualcuno, incluso te stesso, non lo ami e non puoi identificarti con lui. Quando imprigioni te stesso perdi di vista la tua vera identificazione con me e con il Padre. La tua identificazione è con il Padre e con il Figlio. Non può essere con Uno e non con l'Altro. Se sei parte di Uno devi essere parte dell'Altro, perché Essi sono Una Cosa Sola (T-8.IV.8:3-8).

All'inizio della scrittura del Corso Gesù chiarisce questo stesso punto a Helen sul ruolo appropriato che lui ha quando lei lo prega di aiutarla ad eliminare le sue paure e le sue ansie:

La correzione della paura è una tua responsabilità. Quando chiedi la liberazione dalla paura, stai implicitamente dicendo che non è così. Dovresti chiedere, invece, aiuto in merito alle condizioni che hanno generato la paura. Queste condizioni implicano sempre la disponibilità ad essere separato... Io so che [la paura, ndt] non esiste, ma tu no. Se intervenissi fra i tuoi pensieri e i loro risultati, interferirei con la legge fondamentale di causa

ed effetto: la legge più fondamentale che ci sia. Non ti aiuterei affatto se sminuissi il potere dei tuoi pensieri (T-2.VI.4:1-4; T-2.VII.1:3-5).

In altre parole Gesù stava dicendo a Helen e a tutti noi – suoi studenti e fratelli – che non dovremmo rivolgerci a lui per avere aiuto nel mondo, perché egli non è lì. Proprio come il mondo lo ha frainteso duemila anni fa, confondendo il suo sé glorioso con il corpo inglorioso, allo stesso modo i suoi studenti di *Un Corso in Miracoli* possono essere tentati di non tenere conto del suo messaggio a noi tutti:

Io non sono un corpo. Io sono libero poiché sono tuttora come Dio mi ha creato (L-pI. 201-220).

Come è giusto che sia, questo è vero per Gesù come lo è per tutti noi.

Una forma di questo prominente errore dell'ego si trova nel focalizzarsi sull'udire la voce di Gesù (o quella dello Spirito Santo) come separata dalla nostra. Non possiamo certamente negare la nostra esperienza di sé corporei separati, e così dobbiamo cominciare con quella percezione. Tuttavia l'obiettivo è crescere nella comprensione che le due voci sono in realtà una sola, e man mano che si fondono – i nostri sé separati che scompaiono nella radiosità della visione di Cristo – anche questa unica voce si dissolve in Quella che non ha voce e parla *per* Cristo, perché è il Cristo. L'assenza di forma dell'amore è giunta a sostituire la Voce che aveva parlato a suo nome all'interno del sogno:

E poi la Voce svanirà, non per prendere altra forma, ma per ritornare all'eterna assenza di forma di Dio (C-6.5:8).

In una lezione recente tenuta alla Fondazione, una donna ha parlato della sua relazione con la figlia adolescente – una lezione difficile con la quale qualsiasi genitore di adolescenti può relazionarsi. Quando doveva porre dei limiti alla figlia, la donna soleva dirle che Gesù aveva detto che la ragazza doveva comportarsi di conseguenza, con ciò invocando l'autorità di Gesù come sostituto della sua. Mentre questa tattica aveva un moderato successo, alla lunga conteneva i semi del fallimento perché la donna stava inavvertitamente minando la sua autorità sminuendola per rispetto a Gesù. Stava in effetti dicendo alla figlia che come madre era inadeguata, perché solo Gesù aveva la saggezza di dare consigli e porre limiti alla sua capacità di malcreare. Ella stava perciò modellando inadeguatezza e fallimento, piuttosto che qualcuno che poteva trarre forza da Cristo e farla propria, offrendo a sua figlia la stessa opportunità col suo esempio, aiutandola a crescere come era cresciuta lei.

Allo stesso modo gli studenti che si basano sull'«udire» la Voce interiore, frequentemente finiscono con l'arrestare la loro crescita spirituale, quindi non comprendono mai che non c'è che una Voce, ed è la loro. In effetti, fintanto che la nostra vita è dominata dal sistema di pensiero di colpa, paura e attacco, abbiamo bisogno di un simbolo che venga percepito esterno all'ego e rappresenti la Voce che ancora temiamo di affermare come nostra. Tuttavia il nostro sentiero dovrebbe essere tale da accorciare gradualmente il divario tra la nostra voce e la nostra Voce, permettendoci di crescere fino a diventare spiritualmente adulti e oltre. A questo proposito William Thetford fece una intuitiva osservazione riguardo alla trascrizione di *Un Corso in Miracoli* da parte di Helen. Egli disse che lo stesso processo di dissociazione – cioè, scindere il suo sé egoico dal suo sé della mente corretta – che ha messo Helen in grado di scrivere il Corso, le ha anche impedito di impararlo. Le sagge parole di Bill vanno al cuore di questo articolo. Mantenendo la stretta separazione tra la sua voce e quella di Gesù, in un certo senso necessaria perché lei potesse scrivere il Corso, Helen ha reso anche per sempre impossibile l'identificarsi con lui e completare il viaggio *con* lui e *in quanto* lui. A suo credito, quando Helen era alla presenza di possibili idolatri, lei

adamantinamente insisteva che seguissero il Corso come loro modello e non lei, poiché lei ne era notoriamente un cattivo esempio, riferendosi così alla dinamica che Bill descriveva.

Mentre il costo di mantenere la nostra separazione da Gesù e insistere sulle nostre differenze è grande, le ricompense di unirsi a lui sono ancora più grandi, come ora vedremo.

Le ricompense dell'unirsi

La nostra meta è così di unirci a Gesù e realizzare la nostra unità con lui, ma questo non significa rinunciare al beneficio di rivolgersi a lui per avere aiuto. Sarebbe invero folle negare le nostre identificazioni con l'ego ed avere bisogno di un simbolo per controbilanciare e correggere la nostra scelta sbagliata. Tuttavia non dovremmo contentarci di rimanere sui gradini più bassi della scala – chiedendo, nuovamente, aiuto specifico di una persona specifica per uno scopo specifico – quando Gesù è pronto per condurci alla sommità non specifica e avanti verso Dio. Così nello stesso momento in cui cominciamo nel mondo di corpi specifici, condizione nella quale crediamo di esistere (T-25.I.7:4), il nostro scopo ultimo rimane il salire più velocemente possibile da questo livello di bisogno al nostro bisogno più vero di vedere che è la colpa della mente il problema, e non le preoccupazioni esterne. Perciò, mentre è utile rivolgersi a Gesù per aiuto specifico piuttosto che all'ego, riconoscendo la nostra identificazione sbagliata, non dovremmo usare la relazione per rafforzare la nostra credenza nella magia – cercando e “ricevendo” aiuto esterno – ma piuttosto essere il mezzo per scegliere il miracolo per disfare la scelta della mente a favore dell'ego. In questo modo arriviamo a riconoscere la sola Risposta di cui abbiamo bisogno. In *Il Canto della Preghiera*, Gesù ci esorta ad andare oltre lo specifico, all'Uno:

Chiedere delle cose specifiche è come guardare il peccato e poi perdonarlo. Allo stesso modo, anche nella preghiera guardi oltre i tuoi bisogni specifici per come li vedi tu, e li lasci andare nelle Mani di Dio. Lì diventano i tuoi doni per Lui, perché Gli assicurano che non vuoi avere altri dèi all'infuori di Lui, nessun Amore se non il Suo. Cosa potrebbe essere la Sua risposta se non che tu Lo ricordi? Può questo essere scambiato con un trascurabile consiglio riguardante un problema della durata di un istante? Dio risponde solo per l'eternità. E tuttavia tutte le piccole risposte sono contenute in questa (S-1.I.4:2-8).

La nostra meta è la risposta di Amore non specifico di Dio, perché nel suo abbraccio gentile troviamo la confortante risposta a *tutte* le nostre preoccupazioni e a tutti i problemi specifici.

Perciò, il vederci separati da Gesù e impotenti senza il suo conforto e il suo aiuto, radica la nostra attenzione nel corpo e non nella mente. Ciò è in esatta opposizione allo scopo che lui afferma di avere in *Un Corso in Miracoli*: che noi diventiamo come lui e ricordiamo la nostra Identità condivisa di Figlio di Dio. Inoltre, se Gesù rappresenta il Figlio di Dio così come è stato creato – come uno – nessuno della Figliolanza può essere escluso. Focalizzarsi sul corpo – o tramite i bisogni corporei che percepiamo o i bisogni speciali degli altri – assicura che nella nostra percezione la Figliolanza rimarrà frammentata. Lo scopo del corpo è separare, e una volta che rendiamo sovrani i bisogni del corpo, non possiamo che giudicare gli altri sulla base di questi bisogni. Ciò vale sia che parliamo dei corpi delle persone speciali della nostra vita personale, o del corpo di Gesù da cui esigiamo risposte alle *nostre* domande e alle *nostre* esigenze. Egli non è più il fratello che ci aiuta a ricordare la nostra Identità condivisa e il nostro scopo, ma qualcuno separato come noi, che esiste indipendentemente da noi ed è lì solo per soddisfare le nostre richieste e confortarci nei momenti di disagio. Quando Helen chiese una volta a Gesù cosa avrebbe dovuto dire a qualcuno che aveva bisogno di aiuto, la sua gentile risposta la spostò dalla richiesta specifica – anche se proveniva dal suo tentativo di essere di aiuto – alla guarigione della *sua* mente tramite il lasciar andare il giudizio:

Ricorda che non hai bisogno di nulla, ma che hai una infinita riserva di doni amorevoli da dare. Ma insegna questa lezione soltanto a te stessa. Tuo fratello non la imparerà dalle tue parole o dai giudizi che hai posto su di lui. Non hai bisogno di dirgli neanche una parola. Non puoi chiedere “Cosa devo dirgli?” e udire la risposta di Dio. Chiedi piuttosto “Aiutami a vedere questo fratello con gli occhi della verità, e non con quelli del giudizio,” e l’aiuto di Dio e di tutti i Suoi angeli risponderà (*Absence from Felicity*, pag. 381).

Così Helen, e tutti noi, verremo aiutati a lasciare andare i giudizi che rinforzano la nostra reciproca separazione, permettendo all’unificante Amore di Dio di estendersi tramite le nostre menti ad abbracciare *tutti*, Gesù incluso. Finalmente abbiamo la visione per vedere l’unità che è intrinseca nei frammenti apparentemente separati della Figliolanza – uno nell’ego, uno nello Spirito Santo, uno in Cristo.

Riassumendo, perciò, la nostra preghiera per noi stessi – in questa stagione e in ogni stagione – è di continuare a crescere con Gesù, spingendoci ancora più vicino al suo sé, così da riuscire a ricordare il nostro Sé che Dio ha creato. Gesù è il nostro modello e la nostra guida, mentre noi con gioia prendiamo la sua mano per percorrere il viaggio della vita verso Vita Stessa. La nostra speranza e la nostra preghiera – a cui viene data forma dalle parole di Helen – rimane sulle nostre labbra soltanto un altro istante, ricordandoci dell’insegnante il cui scopo è di farci diventare come lui:

Bambino, uomo e poi Spirito. Così
Proseguo lungo la via che mi indichi
Cosicché io possa infine diventare come Te.
Cosa potrei desiderare essere se non a Tua immagine e somiglianza?
.....

Un quadro perfetto di ciò che posso essere
Mi mostri, affinché io possa aiutare a rinnovare
La flebile vista dei tuoi fratelli. Quando elevano lo sguardo
Fa che non guardino a me, ma solo a Te.
(*The Gifts of God*, pagg. 82,83)

Che questa preghiera possa non essere mai dimenticata, mentre riconosciamo con riconoscenza colui che ci ha portato ad essa, che noi si possa accettare il suo messaggio di speranza, unità, e amore e assieme, con tutti i nostri fratelli, scomparire come un unico Figlio nella Presenza oltre il velo (T19.IV-D.19:1).

- (i) Nella poesia Helen si è riservata il diritto di usare la lettera maiuscola per nomi e pronomi relativi a Gesù, mentre in *Un corso in miracoli* questi termini sono indicati con la lettera minuscola per sottolineare la nostra fondamentale eguaglianza con lui.
- (ii) La “formazione reattiva” avviene quando manteniamo una credenza o agiamo in modo contrario a impulsi inconsci inaccettabili.
- (iii) Estensione dei principi di *Un corso in miracoli*, ed. Armenia